

**Allarme in Africa
Il 30%
della popolazione
ha l'Aids**



Un rapporto scientifico del professor Souleymane Mboup, della facoltà di medicina e farmacia di Dakar, rivela che il 30 per cento degli ammalati nei principali ospedali africani sono affetti dall'Aids. Attualmente nella regione di Kagera, sulla sponda occidentale del lago Vittoria, il 41 per cento della popolazione sessualmente attiva è sieropositiva. La stessa Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ammette che le cifre finora pubblicate in Africa rappresentano meno del 10 per cento della realtà patologica dei suoi abitanti, anche perché le autorità locali hanno tentato per anni di occultare la verità. Il dilagare dell'Aids inoltre fa pesare sull'Africa la minaccia di gravi turbolenze sociali, economiche e politiche, dal momento che - come precisa il rapporto del professor Mboup - sono le persone socialmente più attive che risultano le più contagiate.

**In commercio
frigorifero
che non «buca»
l'ozono**

In attesa di sistemi di refrigerazione in grado di fare completamente a meno dei clorofluorocarburi, una ditta italiana ha lanciato sul mercato un frigorifero «ecologico» almeno a metà. Adottando un sistema ideato dalla Bayer, il gruppo tedesco che fornisce all'azienda italiana il poliuretano espanso, la Castor ha realizzato l'abbattimento del 50% del Cfc liberati nei suoi sistemi di refrigerazione. Il sistema applicato ai nuovi frigoriferi e congelatori, presentati alla fiera di Colonia il mese scorso, utilizza un reagente chimico particolare che permette di ridurre la quantità di Cfc liberata nella ragione refrigerante. Il gas, indicato da più parti come un potente «buca-ozono», viene impiegato in quantità solitamente basse nei circuiti di refrigerazione e in alte quantità nella fase di schiumatura delle pareti del frigorifero. Con «Froes Less» (così è stato battezzato il sistema utilizzato da Castor) l'industria degli elettrodomestici dà una prima, parziale risposta al problema ecologico, ed è una soluzione che al consumatore non costa nulla: le prestazioni del frigo, assicurano alla Castor, sono pressoché le stesse, e il prezzo anche. I prodotti «Froes Less» infatti non hanno subito nessuna variazione rispetto ai precedenti prezzi di listino della ditta.

**Più ricercatori
e più ricerca
per l'Europa**

Per affrontare il declino della competitività dell'industria europea nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone l'Europa deve concentrare la ricerca nelle aree strategiche (elettronica, telecomunicazioni, nuovi materiali, biotecnologie e energia), cercare una collaborazione più diretta con l'industria nell'ambito del programma «Eureka» e aumentare il numero dei ricercatori. Sono questi alcuni degli obiettivi della proposta per la revisione completa del programma quadro '87-'91 per la ricerca e lo sviluppo tecnologico in Europa. La proposta è stata presentata ieri a Roma dal commissario europeo per la ricerca, Filippo Maria Pandolfi, al ministro della Ricerca Antonio Ruberti. Nel campo della microelettronica la Comunità europea intende partecipare al progetto Jessi (iniziativa comune europea per l'elettrotecnica altamente miniaturizzata) nell'ambito del programma Eureka. Un progetto che prevede un finanziamento di circa 7.800 miliardi di lire in quattro anni. Fra gli altri settori avanzati ai quali l'Italia ha chiesto di partecipare, il progetto per la tv ad alta definizione. A questo proposito un consorzio italiano del quale fanno parte Rai, Philips Italia e Seleco, ha proposto Torino come sede del centro di produzione europeo.

**Riuscito
piuritrapianto
su malata
di tumore**

Diana Hancock, di 40 anni, giudicata in fin di vita dai medici per una forma di tumore in fase terminale, al dotto biliare, è tornata a casa liberata dal cancro e con quattro nuovi organi nel suo addome. La Hancock è stata sottoposta il 12 gennaio scorso al Presbyterian Hospital di Pittsburgh al trapianto di fegato, pancreas, duodeno e due tratti del piccolo intestino. Il suo stomaco è stato anche rimosso, ma non sostituito, lasciando l'unico inconveniente di dover consumare sei piccoli pasti al giorno a distanza di una o due ore l'uno dall'altro. La Hancock, operatrice di computer di Burlington, nel Wisconsin, ha detto di avere acquistato, insieme al trapianto di organi, nuova fiducia nella vita e nel mondo. Al Presbyterian hanno detto che la Hancock è una delle 11 persone affette da cancro in fase terminale, ora libere dal tumore dopo essere state sottoposte ad un pluritrapianto organico addominale.

ROMEO BASSOLI

La denuncia degli ambientalisti scozzesi
È diventato una delle più vaste pattumiere del pianeta:
l'immensa risorsa marina è ormai completamente distrutta

Mostri nel Mare del Nord

EDIMBURGO. Il «mostro» scozzese esiste per davvero e c'è chi ha interesse a tenerlo nascosto per non spaventare la gente. Può vivere ancora per molti secoli, anzi, nel caso di una sua componente, per ventiquattromila anni. A parlare così non sono gli appassionati di «Nessie», il mitico mostro di Loch Ness, ma gli attivissimi ambientalisti scozzesi che lavorano intorno ad una rivista chiamata *Scram* (Scappa!, come nei cartoni animati, che però origina dalle iniziali di Scottish Campaign to Resist the Atomic Menace). «Se rimanti in Scozia ancora per qualche settimana farai in tempo a sentire il vero mostro tuonare da una delle tante bocche», cioè? Cariche di esplosivo demoliranno lo scheletro della Piper Alpha, la piattaforma petrolifera in altomare sulla quale morirono 167 operai lo scorso luglio. Verrà inabissata sotto 75 metri d'acqua, lo ha deciso il governo britannico. Questo potrebbe significare che fra poche decine di anni, quando finirà lo sfruttamento del petrolio, le dozzine di piattaforme che ora formano un territorio industriale sul mare, andranno ad aggiungersi a quella che è già stata definita una delle più vaste «pattumiere» del pianeta: il Mare del Nord. È l'espressione usata dal principe Carlo, che di solito deve misurare le parole. Dunque ci si può immaginare cosa pensano su questo vero «mostro» costituito dall'inquinamento gli ambientalisti scozzesi che ormai hanno ragione di ritenersi fra i più provati del mondo. E non finisce qui: dopo essersi trovati a confronto con l'impatto sull'ambiente di una delle principali industrie britanniche impiantate lontano da occhi indiscreti, in alto mare, ora hanno davanti il vero problema mostro dell'era nucleare. Gira e rigira il governo avrebbe scelto Dounreay sulla costa più remota all'estremo nord della Scozia per depositarvi scorie radioattive, forse anche quel plutonio che vive appunto per più di ventiquattromila anni.

A Dounreay fin dal 1956 funzionava un reattore nucleare ad alta velocità ed i suoi dintorni sono stati al centro di ripetute inchieste dopo che nel 1985 in un raggio di dodici chilometri venne rilevato un tasso particolarmente alto (in gergo, super-cluster) di malati di leucemia. Una campagna organizzata dagli ambientalisti di Edimburgo per

denunciare il pericolo trovò vasta eco anche in Norvegia dove 220mila persone presentarono una petizione al loro ministro per l'ambiente, Tone Bratelli. Gli stessi direttori della centrale nucleare di Dounreay dovettero poi uscire all'aperto quando tracce di radioattività furono trovate sugli autobus locali e si rese necessario asportare la pelle dei sedili.

Ora che il governo britannico sembra «sta decidendo di ritirarsi almeno temporaneamente dalla tecnologia basa-

ta sui reattori nucleari fast breeder e di chiudere quello di Dounreay nel 1994, è stato annunciato che la centrale verrà dotata di un silos costruito sotto la superficie del mare per contenere scorie radioattive. Che tipo di scorie? Si chiedono gli ambientalisti scozzesi. Il governo deve trovare il modo di seppellire i reattori nucleari Magnox, ormai quasi fuori uso, e i motori dei sottomarini nucleari. Si sa che le scorie a medio e basso livello di radioattività raggiungeranno i due milio-

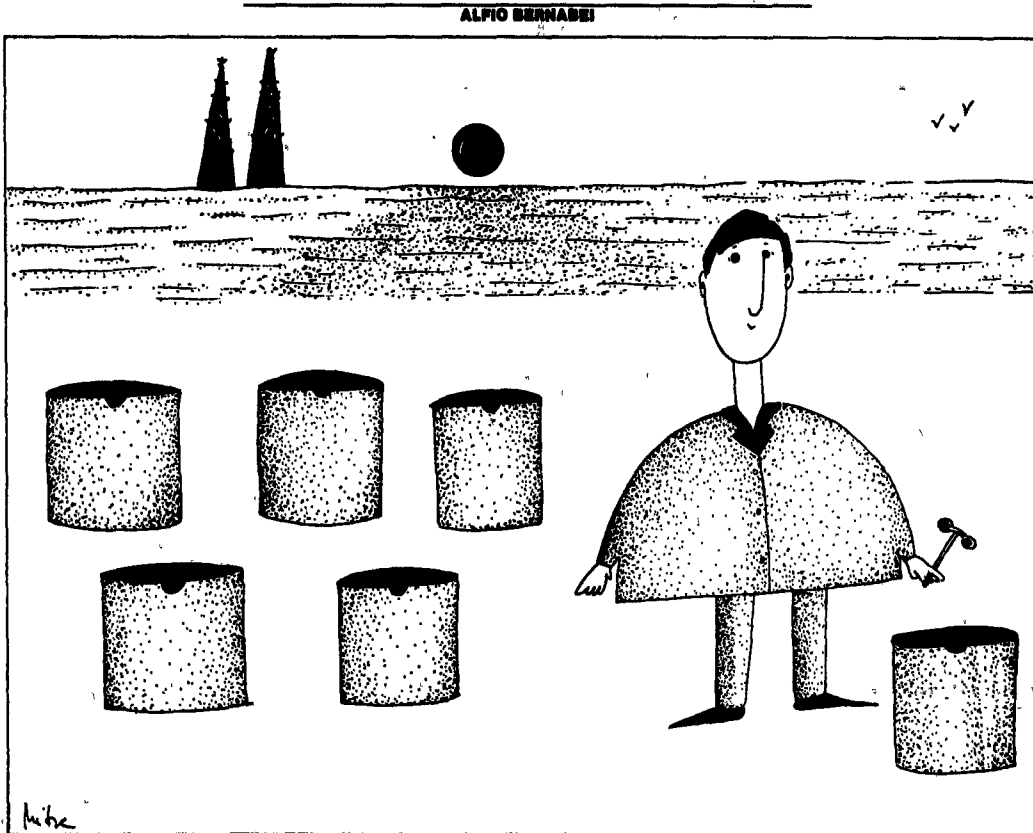
ni di tonnellate entro il 2030. Ma c'è la questione più delicata: il deposito di scorie ad alto livello di radioattività. Il governo si è preso cinquant'anni di tempo per risolvere quest'ultimo dilemma. Ma ovviamente sta già guardando da qualche parte. Dounreay e il reattore nord della Scozia rischiano di diventare i luoghi più adatti ed è per questo che gli ambientalisti scozzesi sono più che mai in allarme. C'è poi la questione legata alla privatizzazione di scorie, eventuali problemi che dovessero

emergere dalle scorie accumulate «prima» della privatizzazione? Se Dounreay è il luogo destinato a diventare questo tipo di «cimitero» gli ambientalisti scozzesi vorrebbero saperlo in tempo.

Per quanto riguarda l'altro cimitero eventualmente costituito da dozzine di piattaforme petrolifere in fondo al Mare del Nord, il problema è condiviso su scala più vasta nel generale contesto di un vero e proprio «North Sea Murder» e non c'è molto che si possa fare fino a quando

«esiste una licenza governativa di ucciderlo». Greggs dice: «La Gran Bretagna è l'unico paese europeo che continua ad usare le coste come scarico di scorie industriali». È l'ambientalista Brian Jackman ha scritto recentemente: «Fin dai tempi della rivoluzione industriale e del sistema di scarichi d'epoca vittoriana questo mare ha fatto i lavori di una latrina. Nel 1985, quando la Gran Bretagna, minacciata di denuncia da parte della Corte europea, accettò di fare analizzare le sue spiagge, su 391, la metà venne scartata perché infrangeva le norme per la salute del bagnante. Jackman aggiunge: «Il mare del Nord rimane il solo mare dove è possibile incenerire e gettare scorie che contengono pesticidi ed altre sostanze tossiche, centomila tonnellate all'anno. Ci sono 37 piattaforme come la Piper Alpha sul Mare del Nord e secondo recenti calcoli l'acqua è inquinata dall'equivalente di 400mila tonnellate di petrolio». Facendo eco allo scandalo della Karin B. (che non per caso fece rotta verso l'Inghilterra), il settimanale «Observer» ha recentemente rivelato che «sfruttando dello sguardo benigno del governo, in tre anni l'importazione in Gran Bretagna di scorie definite pericolose è passata da 5.000 a 53.000 tonnellate. Il giro di affari intorno a questo tipo di importazione si aggira sui cinque miliardi di sterline all'anno ed è unico nel contesto europeo in quanto è interamente nelle mani di industrie private. In altri paesi l'intervento del governo assicura almeno che ci siano a disposizione forme di distruzione basate sulla moderna tecnologia».

Nonostante la recente conversione della Thatcher ai problemi dell'ambiente bisognerà aspettare un anno prima di sapere se il governo intende legiferare in materia di ecologia. Gli ambientalisti scozzesi sperano di indurre i loro rappresentanti politici a Westminster a dare l'esempio in questo campo. Politicamente in questi ultimi cinque anni la Scozia laburista ha preso le distanze dalla Londra conservatrice e tanto varrebbe essere in rotta su un argomento di levatura socio-culturale oltre che politica, come appunto l'ecologia, presentando precise richieste di interventi. Sono i fatti che contano, dicono a Edimburgo, questo lo sa anche «Nessie».



ALFIO BERNABE

Lezione di Bruce Ames a Bologna
**Antiparassitari naturali
pericolosi cancerogeni?**

In tempi di mele avvelenate e di uva al cianuro, le tesi del professor Bruce Ames, direttore del dipartimento di biochimica dell'Università di Berkeley, California; nonché neolaureato «ad honorem» in chimica farmaceutica ieri a Bologna, è quanto meno sorprendente. La «lezione magistrale» tenuta durante la cerimonia ha completamente spiazzato ambientalisti e accusatori della lotta chimica in agricoltura

PATRIZIA ROMAGNOLI

«La quantità di agenti cancerogeni presenti naturalmente negli alimenti di origine vegetale è enormemente superiore ai quantitativi di residui di antiparassitari di sintesi negli stessi alimenti». Questo è stato l'esordio della lezione del professor Ames, che ha proseguito dimostrando che le carote, il cavolo, il basilico, i lamponi e molti altri prodotti vegetali contengono antiparassitari naturali - ossia sostanze emesse dalla pianta per difendersi da funghi, insetti e micidiali predatori come l'uomo stesso - in grado di indurre il cancro in animali da esperimento, a livelli che variano da 70 ppb (parti per miliardo) a 4.000.000 ppb. Un esempio per tutti: la patata,

come tutte le solanacee alla cui famiglia appartiene, sviluppa spontaneamente due sostanze tossiche, solina e cianocina. Bene, nel quadro di ricerche di ingegneria genetica, i biotecnologi americani hanno studiato una varietà di patata capace di sviluppare una maggiore quantità di queste sostanze, onde evitare l'impiego di antiparassitari. Le patate così prodotte sono state però immediatamente ritirate dal mercato. Il loro veleno naturale era molto più pericoloso dei residui dei fitofarmaci impiegati per difenderle dai parassiti. Un monito, tra l'altro, a considerare i rischi delle biotecnologie. Una domanda viene però spontanea: se aggiungiamo ai «veleni naturali» anche quelli artificiali rappresentati da mezzi chimici, non incrementiamo il rischio? La risposta del professor Ames, ribadita tra l'altro dai relatori della Società italiana di tossicologia che si sono riuniti a congresso subito dopo il conferimento della laurea, è decisamente negativa. «Al contrario», sostiene Ames - gli antiparassitari di sintesi vengono dati in quantità controllabile. Incontrollabile, e sicuramente superiore, sarebbe la tossicità della pianta lasciata a se stessa a difendersi dai suoi nemici naturali». Conclusione? Si può pensare che l'industria chimica si proponga come protagonista del disinquanamento, così come lo è stata dell'inquinamento. Legittimo, ma un po' semplicistico. Più equilibrata forse è la valutazione dello stesso Ames. «Chi deve essere messo in rilievo è che «la dose fa il veleno». Con cinque bevande alcoliche al giorno si rischia il cancro, con una, però, non c'è pericolo». Moderazione, dunque, e diversificazione tra gli alimenti che si assumono. E poi ancora, tanta ricerca scientifica, per sostituire vecchi principi pericolosi con nuovi meno a rischio.

Le sedute analitiche dei più piccoli:
intervista ad uno psicologo di un Servizio materno infantile di una Usl
Dramma in libertà per aiutare i bambini

Partire dal gioco per ricostruire e chiarire un problema che tormenta: dalla descrizione di Freud del caso del piccolo Hans, allo psicodramma analitico elaborato come terapia da Moreno negli anni 20. Renato Gerbaudo, della Usl Rm9 di Roma, avverte: le sedute non affrontano subito i sintomi di disagio ma cercano di aiutare il bambino a scoprire di che si tratta

RITA PROTO

«Dopo qualche altro minuto di silenzio Susanna si mette tristemente a parlare del suo timore che non le verranno le mestruazioni come alle altre bambine, nemmeno quando sarà grande. «Del resto», conclude mestamente - neanche la mamma crede che mi verranno». L'animatrice propone di giocare questa singolare conversazione con la mamma, ma Susanna scuote il capo sempre più depressa. Continua la situazione di generale inibizione ed imbarazzo. Cristiano si è messo a disegnare furiosamente scene di naufragi e maremoti e a un certo punto dichiara energicamente a Susanna. «Se le mestruazioni

non ti verranno non importa, anzi meglio, verrai con me a fare il pirata». Questo discorso non consola la bambina, come del resto quello di Davide che, pieno di premura, le dice: «Non ti preoccupare, il porto da mio zio che è medico, lui ti visita e se qualcosa non va lui ti cura e guarda che... se per caso tu non avessi il «buco» lui può anche fartelo perché è anche chirurgo...».

Sono solo alcuni momenti di una seduta di psicodramma analitico per bambini, una tecnica la cui prime esperienze in Italia risalgono agli inizi degli anni 70. A partire dagli anni 80, con la nascita del Servizio sanitario nazionale, è

stato possibile iniziare alcuni gruppi proprio all'interno dei servizi pubblici. Per saperne di più, ne abbiamo parlato con Renato Gerbaudo, psicologo clinico nel servizio Materno infantile della Usl Rm 9 e autore del libro «Lo psicodramma analitico di bambini» recentemente pubblicato da Armando e da cui abbiamo tratto il brano iniziale.

Innanzitutto, cos'è lo psicodramma?

È una tecnica di psicoterapia di gruppo elaborata sul concetto psico-sociologico di ruolo da Jacob Moreno negli anni 20, prima in Austria e poi negli Stati Uniti. Questo psicodramma «classico» è stato poi riletto alla luce delle teorie di Freud e Lacan da alcuni psicoanalisti francesi, tra cui Paul e Gene Lemoine e ripreso, in Italia, dalla Sipsa (Società italiana psicodramma analitico).

Ma è vero, come sostiene Didier Anzieu, che la prima descrizione involontaria di una seduta di psicodramma analitico del bambino si trova nel caso del piccolo Hans

ne simbolica: ad esempio se si recita la scena di un litigio, non ci si picchia veramente, ma si fa «come se».

Esistono dei problemi collegati a questo tipo di terapia, soprattutto quando viene effettuato in strutture pubbliche?

Un primo problema che si pone comunque è quello di lasciare spazio al discorso del bambino, al di là della «definizione del problema» fatta dai genitori nei colloqui preliminari. Per quello che riguarda il lavoro terapeutico nelle istituzioni, esiste la necessità di assicurare, con la collaborazione dei responsabili del Servizio, condizioni essenziali come continuità, riservatezza e soprattutto formazione degli operatori anche al di fuori delle istituzioni stesse.

Ma com'è cambiata, in concreto la vita di Susanna e degli altri bambini che partecipano a questi gruppi?

Negli ultimi anni abbiamo seguito, nella Usl Rm 9, più di cento bambini che presentavano, in gran parte, problemi

di disadattamento scolastico, gravi inibizioni intellettive, anoressia e bulimia e anche psicosi. È bene comunque chiarire che l'obiettivo dello psicodramma non è tanto quello di risolvere subito il «sintomo» che preoccupa tanto genitori e insegnanti, ma quello di aiutare il bambino a scoprire cosa lo fa soffrire proprio a partire da esso.

Per tornare alla storia di Susanna, la bambina di 10 anni e mezzo di cui abbiamo parlato all'inizio, ha preso parte a un gruppo condotto in un centro di consulenza privato, da Elena B. Croce. Pur avendo un ottimo profitto scolastico, soffriva di frequenti crisi di pianto e faceva ripetuti digiuni. Aveva poi un atteggiamento quasi «adorante» verso la madre, che si era separata dal marito. A poco a poco, come rievoca la terapeuta, Susanna ha iniziato a stare meglio e ha riscoperto un interesse sempre più vivo per il padre, a cui ha ben presto chiesto di essere affidata. Sembra inoltre capace di cercare gratificazioni e interessi anche al di fuori della scuola.